

# TOP NEWS FINANZA LOCALE

## TOP NEWS FINANZA LOCALE

01/02/2012 Avvenire - Nazionale	3
<b>Le Province si mobilitano: «Non cancellateci»</b>	
01/02/2012 Il Giornale - Nazionale	5
<b>Province, Napolitano striglia il premier</b>	
01/02/2012 Il Messaggero - Nazionale	7
<b>Province, ad aprile i primi sette commissari</b>	
01/02/2012 Il Sole 24 Ore	8
<b>Il milleproroghe passa al Senato</b>	
01/02/2012 Il Sole 24 Ore	10
<b>Quei soci occulti in Lussemburgo</b>	
01/02/2012 ItaliaOggi	13
<b>Bologna lascia a spasso Equitalia</b>	
01/02/2012 ItaliaOggi	14
<b>Acqua senza paletti</b>	
01/02/2012 ItaliaOggi	15
<b>Manovra, le novità sulla casa</b>	
01/02/2012 ItaliaOggi	16
<b>Enti, ai raggi X le spese per pr</b>	
01/02/2012 ItaliaOggi	17
<b>Imu, risvolti per gli affitti</b>	
01/02/2012 MF	18
<b>Cdp è la scure per il tagliadebito</b>	
01/02/2012 Il Sole 24 Ore - Roma	19
<b>Sui casali caro-Imu da 25 milioni</b>	

# TOP NEWS FINANZA LOCALE

12 articoli

l'iniziativa

## Le Province si mobilitano: «Non cancellateci»

le assemblee I 107 Consigli riuniti ieri hanno votato un documento unitario: razionalizzare, ma non siamo enti inutili

giornata di mobilitazione, ieri, nei 107 Consigli provinciali italiani, che hanno aperto i battenti senza interruzioni per dire «no» all'abolizione delle Province. Sindaci, sindacalisti, cittadini e persino il coordinamento dei pastori sardi hanno preso parte all'iniziativa, in segno di solidarietà e per discutere il futuro di questi enti. Il capo dello Stato, Giorgio Napolitano, da Bologna ha ricordato che il tema non è più rinviabile. «Il presidente ha pienamente ragione - ha commentato, da Catania, il presidente dell'Unione delle Province (Upi), Giuseppe Castiglione - quando dice che le riforme vanno portate avanti e che il Paese ha bisogno di fare chiarezza sul sistema istituzionale. La nostra risposta all'appello è la grande giornata di mobilitazione che vede i 107 Consigli provinciali aperti». Tutte le assemblee hanno votato un ordine del giorno in cui si chiede di razionalizzare le Province attraverso la riduzione del numero delle amministrazioni, di ridefinirne le funzioni perché non vi sia più quella sovrapposizione che crea burocrazie e sprechi, di istituire le Città metropolitane, di cancellare le società e le agenzie guidate da consigli di amministrazione di nominati, di riordinare gli uffici periferici dello Stato. «Il governo non ha saputo offrire soluzioni alle nostre perplessità, oltre ai limiti costituzionali che noi abbiamo denunciato; ricorremo alla Corte costituzionale immediatamente, nel caso in cui si dovesse procedere al commissariamento delle Province che nella prossima primavera andranno al voto», ha annunciato il presidente Castiglione. E anche molti sindaci e presidenti di Regione aderiscono alla battaglia. La Regione Lombardia, per esempio, è orientata a fare ricorso alla Consulta contro la soppressione. «Entro giovedì - ha spiegato Formigoni - avremo la Giunta nella quale decideremo la nostra posizione. L'orientamento che proporrò è di fare ricorso alla Corte contro un provvedimento che appare disordinato e che potrebbe essere corretto e fatto in maniera più precisa». «Ci possono essere Province inutili e in questo caso la strada da seguire è rivedere le circoscrizioni, ma quella di Torino è assolutamente necessaria», ha detto il presidente del Piemonte, Roberto Cota. E il sindaco di Torino Piero Fassino ha firmato la petizione promossa dalla Provincia per chiedere al presidente del Consiglio Mario Monti di non abolire l'ente. «Professor Monti, fa ancora in tempo a cambiare, non si faccia prendere da tentazioni di cattiva politica», è l'appello dell'Antonio Saitta, presidente della Provincia di Torino. Ridurre le Province italiane di un terzo, mantenendo solo quelle che registrano una popolazione complessiva non inferiore al milione di abitanti e accorpando le altre, è invece la proposta lanciata dal presidente della Provincia di Bari, Francesco Schittulli. «Molte teorie che portano alla necessità di eliminare le Province in nome di una lotta agli sprechi sono basate su presupposti falsi», ha sostenuto infine Luigi Cesaro, presidente della Provincia di Napoli. Sostegno alle Province anche dalla Cgil Funzione pubblica.

**LE AMMINISTRAZIONI PROVINCIALI NEL 2011 SONO COSTATE 11,6 MILIARDI** Secondo i dati del Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici (Siope), nel 2011, i 1.774 amministratori provinciali italiani sono costati 111 milioni di euro (di cui 94,7 milioni per indennità e 16,4 per rimborsi). In percentuale, l'0,9% rispetto alla spesa complessiva delle Province, pari a 11,6 miliardi di euro, in marcata flessione rispetto al triennio precedente (- 1 miliardo e 900 milioni di euro rispetto al 2008). Ma, dopo la manovra approvata nel 2011, a regime, sulla base di quanto previsto dal decreto 78 del 2010 in materia di riduzione delle indennità degli amministratori provinciali, il loro costo complessivo dovrà ridursi a circa 34 milioni di euro. L'anno scorso, la spesa pubblica complessiva dello Stato è stata così composta: 182 miliardi per l'amministrazione centrale; 305 per la previdenza; 75 miliardi per ingressi sul debito; 168, di cui 116 per la sanità, spesi dalle Regioni; 72 dai Comuni; 11,6 dalle Province, che pertanto rappresentano l'1,35% della spesa pubblica complessiva del Paese. Anche sul piano dei compensi, quelli degli amministratori risultano inferiori a quelli di altri livelli istituzionali: 459 milioni annui costa il Parlamento; 844 le Regioni; 591 (di cui 36 per rimborsi) i

comuni.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LOTTA AGLI SPRECHI

## Province, Napolitano striglia il premier

Colle in pressing sul governo per tagli e riforma: «Non si può lasciare la questione a metà. Va attuato il federalismo» PROTESTA L'Upi si mobilita: «Sì alla riduzione degli enti ma servono poteri certi» APPELLO IL capo dello Stato: «I sacrifici sono necessari e riguardano tutti»  
Massimiliano Scafi

Roma E le Province? Che fine ha fatto il taglio? È forse «rimasto a metà»? Troppe prudenze, troppa timidezza: la questione invece «va messa in calendario con decisione, non può essere lasciata a mezz'aria». Da Bologna dov'è in visita ufficiale, Giorgio Napolitano non sembra particolarmente soddisfatto dell'incertezza dimostrata da Palazzo Chigi. Dopo «gli accenni contenuti nel primo decreto del governo Monti», c'è stato infatti un tira e molla inconcludente. «Si è andati avanti - spiega il capo dello Stato - poi si è annunciato, poi si è presa una decisione parziale. Adesso occorre fare un punto e scegliere una strada». Non è forse la prima critica al Professore, ma certo le assomiglia molto. In questa fase Napolitano, oltre che da Lord Protettore, vuole fare da pungolo e da stimolo dell'esecutivo. C'è un rallentamento del piano di riduzione dei costi della politica? E lui lo segnala. «C'è molto conservatorismo e molta continuità sul problema degli assetti istituzionali. Ci sono questioni che si sono accumulate nel tempo e che ora affrontiamo con parecchio ritardo». Le Province, appunto. «Una strada avremmo potuto sceglierla 42 anni fa, quando per la prima volta vennero eletti i consiglio regionali». Bisognava disboscare allora: «Quello era il momento di rivedere le altre catene istituzionali create in precedenza». Non si fece all'epoca. Non si è fatto nemmeno un mese fa. Nel decreto Salva Italia c'erano solo «accenni», ora «bisogna andare bene a fondo e risolvere con razionalità e avendo una visione d'insieme». Secondo punto, il federalismo fiscale. «Una legge - spiega il capo dello Stato - su cui è lavorato e discusso molto e che non è più un'opzione, ma un dovere di attuazione». Insomma, una riforma già fatta, a portata di mano, solo da applicare. Un'altra riforma, invece, quella del Parlamento, appare più lontana. Napolitano è pessimista. Siamo ancora prigionieri del bicameralismo perfetto, si lamenta, «e non sarà facile venirci fuori nemmeno in questo momento nonostante le sollecitazioni». Conclude con un appello a stringere la cinta: «I sacrifici sono necessari per uscire dal tunnel e ridurre il peso del debito pubblico, che ogni anno ci costa 70 miliardi solo di interessi. Il problema riguarda tutti». Ma evidentemente non le Province, che continuano a fare muro. Una protesta trasversale. «Oggi giornata di mobilitazione - annuncia il presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione, Pdl - in 150 anni i nostri enti hanno assolto una funzione storica. Siamo per la riduzione e l'accorpamento, ma vogliamo anche poteri certi». Particolarmente forti le proteste a Torino: 300 i sindaci che hanno scritto una petizione a Monti chiedendo di salvare il capoluogo. Tra questi, Piero Fassino: «Il riassetto deve essere equilibrato. Qui da noi ci sono ottomila comuni troppo piccoli per essere in grado di rispondere alle esigenze dei cittadini». Per il presidente del Piemonte, il leghista Roberto Cota «ci sono tante Province inutili ma quella di Torino è necessaria». E mentre la Cgil parla di «tagli ingiustificati», il governatore lombardo Roberto Formigoni prepara un ricorso alla Corte Costituzionale. Nicola Zingaretti propone «una battaglia di innovazione non di conservazione». Però, aggiunge: «Siamo diventati il capo espiatorio degli sprechi. Ma nessuno ricorda lo studio della Bocconi, secondo il quale l'abolizione porterebbe un risparmio dell'1,3 per cento nell'immediato e un probabile aumento della spesa nel lungo periodo».

**I numeri** 12 miliardi È la spesa sostenuta, nel 2010, per far funzionare le 110 Province italiane. La cifra comprende il personale (2 miliardi e 343 milioni di euro) e la gestione di tutte le funzioni È l'esercito degli eletti nelle 110 Province. Tra presidenti, assessori e consiglieri si arriva a appunto a circa 4mila persone. Con la riforma dovrebbero scendere a 1774 unità È il costo, complessivo, sostenuto nel 2010 per indennità e gettoni di presenza di presidenti, assessori e consiglieri che compongono giunte e consigli delle 110 Province 113 milioni È il numero complessivo delle Province italiane. Alle 107 iniziali si sono aggiunte nel 2009 le ultime nate: Monza e Brianza, Fermo e Barletta-AndriaTrani 4.000 110

Foto: A BOLOGNA Il capo dello Stato Giorgio Napolitano chiede di accelerare la riforma delle Province, già messa in cantiere dal governo Monti: «Occorre fare un punto - ha detto il presidente della Repubblica a conclusione della sua visita a Bologna - e scegliere una strada. Bisogna mettere bene a fuoco il problema e risolverlo con razionalità» [Ansa]

Ieri in tutt'Italia si sono autoconvocati per protesta i 107 consigli provinciali. L'Upi: strutture analoghe alle nostre presenti in molti Paesi europei Gli stipendi dei quattromila consiglieri ammontano a 113 milioni, lo 0,01% della spesa pubblica Una amministrazione su tre però ha troppi dipendenti

## Province, ad aprile i primi sette commissari

Abolizione completata solo nel 2016, gli enti resistono e contano sul ricorso alla Consulta  
DIODATO PIRONE

ROMA K Né abolite né salvate e destinate ad una lenta agonia. Le 107 province italiane sono in mezzo al guado da quando il decreto «Salva Italia», a dicembre, ha stabilito che non si terranno più elezioni provinciali dando mandato alle Regioni di distribuire ad altre amministrazioni entro fine anno le loro c o m p e t e n z e (essenzialmente manutenzione di strade e di scuole, parte della raccolta rifiuti e gli uffici per l'impiego). Competenze che saranno «disperse» lentamente, mano a mano che i singoli consigli provinciali arriveranno alla loro scadenza. Ci vorranno anni. Ad oggi la situazione è la seguente: sette Province (ma sarebbe meglio parlare di Consigli Provinciali) fra le quali quelle di Genova e Ancona dovrebbero sparire la prossima primavera mentre le altre saranno decimate con calma. Le ultime cadranno nel 2016. Alla scadenza dei primi sette consigli, ad aprile, i prefetti nomineranno dei commissari per la gestione degli affari correnti. Poi dal 2013 - sempre che la legge non cambi - i consigli provinciali che scadranno saranno sostituiti da piccole assemblee di 10 persone nominate dai sindaci. Sintesi dell'intera operazione: la classe politica provinciale, composta da 4.000 presidenti, assessori e semplici consiglieri, sta per imboccare la strada di una lenta estinzione. A meno che...A meno che il farraginoso processo di soffocamento non venga interrotto da qualche colpo di scena. Il primo ostacolo è stato già messo in strada: nei giorni scorsi la Regione Piemonte si è rivolta alla Consulta giudicando incostituzionale quanto previsto dal decreto «Salva Italia». I termini per altri ricorsi (le Province non possono farli) scadono il 24 febbraio ed è probabile che altre Regioni si affianchino all'amministrazione guidata dal leghista Roberto Cota. Ieri, poi, le amministrazioni provinciali hanno fatto suonare la sirena d'allarme convocando per protesta i 107 consigli in ognuna delle 107 province e hanno raccolto solidarietà importanti, dal presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, al sindaco di Torino, Piero Fassino. «E' giusto tagliare la spesa pubblica - dice Piero Antonellis, direttore generale dell'Upi (Unione delle Province d'Italia) - per questo siamo favorevoli a ridurre il numero accorpandole ed eliminando anche quelle delle grandi città e proponiamo la diminuzione degli uffici periferici dello Stato. Ma spazzar via le Province, un livello di governo che esiste in gran parte dei Paesi europei, non è razionale». Traduzione dal provinciale: la vera ciccia da tagliare è altrove. Nelle scorse settimane le Province hanno anche fatto circolare un dossier con cifre pesanti. Ne emerge che l'intera classe politica provinciale costa sotto forma di stipendi e gettoni di presenza solo 113 milioni («Lo 0,01% dell'intera spesa pubblica italiana», sottolinea Antonellis). Le Province inoltre spenderebbero solo 150 milioni per la cinquantina di loro Agenzie e aziende pubbliche (strutture nell'occhio del ciclone perché accusate d'essere organismi clientelari) messe in piedi negli ultimi anni mentre le Regioni hanno ben 174 strutture analoghe che assorbono la bellezza di 3,7 miliardi. Ma basteranno gli accorati appelli di queste ore a salvare le 107 province italiane? Difficile dirlo. E' noto che alcune amministrazioni provinciali sono strutture debolissime. In Sardegna (appena 1,5 milioni di abitanti) ce ne sono ben nove. Il Molise (300 mila abitanti) ne vanta due. Se alcune Province hanno dato vita a centri per l'occupazione di livello scandinavo oltre un terzo, secondo il Tesoro, spende più del 40% dei propri soldi in stipendi dei dipendenti. E dunque non ha la capacità di investire nulla. La morale di questa storia balza agli occhi: vedremo se nei prossimi mesi le Province riusciranno a salvarsi o meno ma certamente non potranno continuare a vivere come hanno fatto finora.

Dal Parlamento. Via libera della Camera al decreto legge ma restano alcuni nodi irrisolti

## **Il milleproroghe passa al Senato**

Sul tavolo il problema esodi - Fornero: previdenza, partita chiusa IN SOSPESO Gli altri temi aperti riguardano le deroghe previdenziali per il personale scuola e i fondi per l'ippica

Marco Rogari

ROMA

Il decreto milleproroghe ottiene il disco verde della Camera e comincia il suo cammino al Senato. E a Palazzo Madama si riparte dai nodi rimasti irrisolti anche dopo le modifiche apportate a Montecitorio. Primo fra tutti l'ulteriore estensione della platea di lavoratori «esodati» cui garantire il salvagente previdenziale, sul quale spinge il Pd, che chiede maggiori tutele anche per i rapporti di lavoro interrotti dopo il 31 dicembre 2011, ma su cui sembra chiudere il ministro del Lavoro, Elsa Fornero: «La partita sulle pensioni non credo che si possa riaprire». Tra le altre questioni da risolvere anche le deroghe previdenziali per il personale della scuola e i nuovi fondi per l'ippica. Tre sono le misure simbolo del testo che esce dalla Camera: l'aumento del prezzo delle sigarette per assicurare il salvataggio pensionistico dei lavoratori «precoci» e, in gran parte, degli «esodati»; la possibilità di pagare somme ridotte fino al 31 marzo per chiudere le liti pendenti con il fisco a tutto il 31 dicembre scorso; la proroga a fine 2012 degli sfratti «per particolari categorie disagiate».

A Montecitorio i sì sono stati 449, i no 78 e 11 le astensioni. A favore del decreto, nella versione modificata dalle commissioni Affari costituzionali e Bilancio, hanno votato Pdl, Pd, Terzo polo e Popolo e territorio (anche se due deputati hanno espresso voto contrario). Contrari al provvedimento Lega Nord, Idv e due deputati di Noi Sud. Numerosi gli assenti in Aula: 49 tra le fila del Pdl (di cui 8 in missione), 12 del Pd, 8 della Lega, 4 dell'Udc (di cui uno in missione) e 3 di Fli (uno in missione).

Il capitolo più corposo del provvedimento, che approda a Palazzo Madama senza il discusso condono delle affissioni politiche abusive, è quello previdenziale. Oltre agli «esodati», su cui la discussione proseguirà a Palazzo Madama, i correttivi apportati a Montecitorio toccano anche i cosiddetti «precoci» under 62 (chi ha cominciato a lavorare a 16-18 anni) per i quali sarà possibile uscire con il solo canale contributivo (42 anni e 1 mese per gli uomini e 41 anni e 1 mese per le donne) senza alcuna penalizzazione. La copertura di questi interventi arriverà dall'aumento dell'accisa sui tabacchi lavorati (15 milioni nel 2013 e 140 milioni annui a partire dal 2014).

Il provvedimento fa slittare poi al 30 giugno l'operatività del Sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti (Sistri), concede nove mesi in più ai piccoli Comuni per associarsi e proroga a fine anno il termine entro il quale la Pa può assumere personale a tempo indeterminato. Prorogate anche le graduatorie dei concorsi. Ai Comuni è data la possibilità di assumere a tempo determinato personale scolastico per gli asili nido e le materne e vigili urbani nei periodi estivi. Un anno di tempo in più per le impronte digitali sulla carta d'identità. Arriva anche un tavolo per prorogare a tutto il 2012 l'accordo per il credito alle Pmi, vengono concessi 7 milioni a Radio Radicale per la trasmissione delle sedute del Parlamento, ed è prorogata la partecipazione dell'Italia ai programmi del Fondo monetario internazionale: Bankitalia tratterà per chiudere un accordo di prestito, con la garanzia dello Stato, per oltre 23 milioni.

Il testo fissa a fine anno la scadenza del termine per le verifiche anti-sismiche sugli edifici di interesse strategico e sulle opere infrastrutturali, fa slittare al 16 luglio gli adempimenti fiscali e previdenziali nei territori alluvionati di Liguria e Toscana e indica nel 30 giugno il momento in cui entrerà in vigore l'attività intramuraria dei medici. Prorogati al 2015 gli sconti fiscali per il rientro dei "cervelli" e a fine anno la sperimentazione del Bingo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le questioni aperte

01|IL LIMITE DEL 2011



Il Milleproroghe ha ottenuto il via libera della Camera. Per i lavoratori precoci, il Dl prevede che coloro che hanno raggiunto i 42 anni di contributi ma non i 62 di età possono andare in pensione fino al 2017 senza penalizzazioni. Gli esodati, invece, possono uscire con le regole precedenti alla manovra «salva Italia» solo se il rapporto di lavoro si è concluso entro il 31 dicembre. Il Pd chiede che salti questo limite, e che la tutela sia riconosciuta anche in caso di intese successive al 2011.

Ora il Milleproroghe passa al Senato. Il ministro del Lavoro Elsa Fornero ha affermato: «La partita delle pensioni non credo che si possa riaprire». Le misure per precoci ed esodati sono finanziate con un aumento delle accise sulle sigarette

#### 02|SCUOLA E IPPICA

Tra le partite ancora aperte ci sono i fondi per l'ippica e quella delle deroghe previdenziali per il personale della scuola. Nel primo caso le categorie ippiche hanno deciso di proseguire il blocco delle corse dopo che alla Camera non è stato approvato un emendamento per fronteggiare l'emergenza. Chiedono che i fondi vengano messi a disposizione in occasione del passaggio del testo al Senato. Quanto invece al personale della scuola, il problema è che il limite del 31 dicembre 2011 per la maturazione dei requisiti - l'obiettivo è l'accesso

al pensionamento con quelli precedenti la manovra Monti - Fornero - non è in linea con la decorrenza della pensione

(che è fissata al 1° settembre di ogni anno)

I conti delle Regioni / 20 MOLISE

## Quei soci occulti in Lussemburgo

In due aziende pubbliche in crisi rilevanti partecipazioni di fiduciarie del Granducato

Roberto Galullo

CAMPOBASSO. Dal nostro inviato

Da Campobasso al Lussemburgo la distanza è notevole: 1.437 chilometri che, rispettando i limiti di velocità ma senza fermarsi mai si percorrono, secondo il navigatore, in 13 ore e 32 minuti. La Regione Molise - che attraverso 18 partecipate e aziende controllate è il vero polmone economico e finanziario sul territorio - ha azzerato la distanza e ha portato in casa due società anonime lussemburghesi.

La prima volta nello Zuccherificio del Molise, che dal 2007 avrebbe ricevuto finanziamenti dalla Regione per 70 milioni e che ha un capitale sociale di 6,7 milioni e una perdita certificata a fine 2009 (ultimo aggiornamento consultabile nella banca dati Cerved) di 6,4 milioni. Se si eccettua l'irrisoria quota dello 0,01% della Regione Puglia, la Regione Molise detiene il 61,04% del capitale. Il 38,96% è in mano a G&B investment spa che al 29 giugno 2010 (anche in questo caso è l'ultima visura possibile) era detenuto al 100% da Pfp international Sa che lo stesso giorno aveva rivelato l'intero pacchetto azionario per un valore di 5,1 milioni da Gb management Cyprus limited.

La seconda volta che la Regione Molise incrocia il Granducato lussemburghese è nell'Ifim spa, società di leasing finanziario. Il capitale è frazionato. L'1,77% è della società Pap, lo 0,89% di Francesco Perna (che è anche amministratore dello Zuccherificio), il 3,5% di Finmolise spa (la finanziaria regionale) e il 62,34% è di Soim sa Lussemburgo.

Scoprire chi c'è dietro questi schermi fiduciari è impossibile per il comune cittadino. Il governatore Michele Iorio - sulla cui terza rielezione consecutiva il 17 ottobre 2011 pende la decisione che il Tar del Lazio emetterà il 17 maggio - delega a rispondere l'assessore al Bilancio e programmazione, anche lui del Pdl, Gianfranco Vitagliano. «Le società anonime lussemburghesi - spiega - sono come le spa italiane. Non c'è trucco e non c'è inganno. È stata una scelta fatta circa tre anni fa dal socio privato dello Zuccherificio e chissà quante imprese private molisane avranno soci lussemburghesi. Comunque sto per presentare due piani di dismissioni. Uno per l'agroalimentare e uno per il settore manifatturiero. La Regione non può vendere zucchero e polli, diciamo la verità. Vedremo quanti della sinistra mi seguiranno».

Parla anche l'avvocato Teresio Di Pietro, dal 2010 presidente di Finmolise, socia di Soim sa Lussemburgo. «Non so dire se il ricorso a queste società lussemburghesi sia tipico o atipico - afferma - ma l'unica cosa importante è che non si sconfini nell'illegalità». Ci mancherebbe altro, avvocato. E i rapporti di affari - di cui nessuno sa nulla ma che negli uffici consiliari aleggiavano come una leggenda - di Finmolise con il Governo della Mauritania? «Fantasticherie. Ecco l'unica cosa che ho da dire al riguardo». L'assessore Vitagliano dice invece che «probabilmente a fare affari con la Mauritania sarà il socio privato maggioritario».

Da dire, e molto, ne ha il consigliere di "Costruire democrazia" Massimo Romano, che in 22 mesi ha presentato 52 esposti alle autorità giudiziarie, al ritmo di uno ogni dodici giorni, con i quali denuncia i presunti affari illegittimi deliberati dalla Giunta piegata ai voleri di Iorio. L'ultimo dossier è stato spedito in Procura il 29 giugno 2011: 57 pagine, più allegati, sulla gestione oscura e clientelare dei soldi pubblici nei comparti agroalimentari, meccanico, nautico, immobiliare, informatico, culturale, formazione, informazione, energia e infine tessile, nel quale, secondo Romano, i fratelli Remo e Tonino Perna con le imprese Gtr e Ittierre hanno monopolizzato le risorse. Tonino Perna è stato arrestato il 9 gennaio nell'ambito di una inchiesta sul fallimento di It Holding e su un buco di oltre 60 milioni ma è stato rilasciato il 26 gennaio dal Tribunale del riesame di Campobasso.

Finora Romano ha avuto una sola risposta dalla Procura di Campobasso che ha archiviato la denuncia sull'affitto a 16mila euro al mese di una sede per l'ufficio del Commissariato regionale della sanità, a fronte di un immobile libero di proprietà della Regione. Romano si è opposto all'archiviazione che sarebbe fondata su

una "dimenticanza" nell'informativa della Guardia di finanza. «Non dimentichiamo - ricorda Romano - che in seduta consiliare, il 2 marzo 2010, rivolgendosi a me, Iorio disse che per quanto lo riguardava non sarebbe mai successo nulla e che lo stesso giorno il comandante della Guardia di finanza gli raccomandava di conservare il Molise così com'è».

Del resto il partito trasversale degli affari qui non ha colore politico, denuncia Italo Di Sabato, dal '95 al 2006 consigliere per Rifondazione comunista. «Un bel giorno del 2008 - ricorda - Iorio mi chiamò per avvisarmi dell'invio di una bozza di delibera con la quale mi nominava esperto della Regione per il servizio idrico integrato. Io stesso avrei dovuto mettere la cifra per l'incarico. Rifiutai ma quanti avranno accettato? Si figuri che il Pd alle ultime elezioni si è presentato con una lista incompleta e con tre candidati che hanno preso zero voti. La loro lista era fatta ad uso e consumo dei consiglieri uscenti che non potevano perdere la poltrona».

Accuse false e tendenziose, sicuramente, che però non schiodano di un millimetro Romano e le sue denunce contro i conti di una Regione che ha un bilancio di 1,7 miliardi. Il 16 gennaio il Consiglio regionale ha approvato il rendiconto regionale per l'esercizio finanziario 2010 contro il quale buona parte della minoranza ha votato contro. Quel giorno, infatti, non furono depositati i bilanci delle partecipate che in Molise sono sei a partecipazione totalitaria, dodici a partecipazione indiretta anche attraverso Finmolise, alle quali si aggiungono tre fra Fondazioni e organismi interregionali e che dipendono quasi esclusivamente dai fondi regionali.

Romano sul suo sito ha parlato di «voragine occulta». Le partecipate secondo ampi strati dell'opposizione sfuggono al controllo del consiglio nonostante siano loro a svolgere le più importanti operazioni di finanza pubblica e di politica economica. «Parliamo di strutture che costano milioni di soldi pubblici - dichiara Romano - di organismi che gestiscono appalti milionari e di società che impiegano centinaia di lavoratori. Parliamo, in molti casi, di società che dalla sera alla mattina hanno dichiarato fallimento, nonostante fossero partecipate da milioni di soldi regionali, erogati direttamente o indirettamente dalla Giunta. Geomeccanica, su cui la Regione aveva investito 6 milioni tramite Finmolise, è fallita in 24 ore gettando sul lastrico decine di lavoratori. Ltm, la società della nave fantasma del porto di Termoli, costata ai contribuenti 10 milioni, è stata posta in liquidazione e non effettua più il servizio. Anche Campitello Matese, società consortile nata per il rilancio turistico delle stazioni sciistiche di Campitello e Capracotta, è stata messa in liquidazione. Del bilancio di Molise Acque non c'è traccia. Come di quello dell'Arpa. Geosat, il consorzio per le tecnologie geospaziali costato ai contribuenti milioni, è sparito improvvisamente dall'elenco delle società. È stato rapito dagli extraterrestri? E i soldi pubblici che fine hanno fatto? Dimenticanza o qualcuno ha nottetempo provveduto a farla sparire?».

Vitagliano risponde: «I bilanci sono pubblici e si trovano facilmente anche in Rete. Questa sinistra è la stessa sinistra marziana che ha partecipato alla stratificazione, negli ultimi venti anni, delle partecipate?».

Se, di fronte a queste polemiche galattiche, i veri extraterrestri fossero i lussemburghesi?

<http://robertogalullo.blog.ilsole24ore.com>

© RIPRODUZIONE RISERVATA Ventesima puntata

Le precedenti puntate: il 5 (Lombardia), il 13 (Liguria), il 20 (Veneto), il 26 (Puglia) e il 29 ottobre (Emilia-Romagna); il 3 (Lazio), l'8 (Calabria) e il 24 novembre (Campania); il 1° (Toscana), il 21 (Marche) e il 28 dicembre (Friuli-Vg); il 4 (Piemonte), il 6 (Sicilia), il 10 (Trentino-Alto Adige), il 12 (Basilicata), il 17 (Umbria), il 19 (Sardegna), il 25 (Valle d'Aosta)

e il 27 gennaio (Abruzzo). Icontidel2012 Fonte: Bilancio di previsione Regione Molise Leentredicompetenza2012. In milioni di € Entrate 429,767 Tributi propri 234,467 Tributi erariali o quote devolute alla Regione 195,3 Entrate da contributi o trasferimenti di Ue e Stato 374,112 Entrate extratributarie 93,713 Entrate da alienazioni, trasformazione di capitale, riscossione crediti 211,491 Alienazioni di beni e diritti patrimoniali 8 Trasferimenti in c/capitale 181,488 Dallo Stato al netto Par Fas 50,279 Trasferimenti in c/capitale dalla Ue 22,003 Entrate da mutui, prestiti 0,19 Entrate speciali 429,31 TOTALE ENTRATE 1.538,583 Avanzo di amministrazione 224,655 TOTALE ENTRATE COMPETENZA 2012 1.763,238

I conti del 2012

Le entrate di competenza 2012. In milioni di €

- Fonte: Bilancio di previsione Regione Molise

Foto: Michele Iorio, 64 anni, è presidente della Regione Molise dal novembre 2001

Il comune felsineo farà da solo cominciando dalla riscossione dei tributi sui rifiuti urbani

## Bologna lascia a spasso Equitalia

Un odg del genere di Pdl-Lega-Udc anche alla regione Piemonte

Il Comune di Bologna caccia Equitalia, dopo che gli indignados l'hanno messa nel mirino, occupando la sede locale e imbrattando altri uffici in provincia. Il sindaco Virginio Merola, Pd, ha deciso di fare da solo, incominciando dalla riscossione dei tributi sui rifiuti urbani. L'obiettivo è un mix di più severità nell'accertamento e più tolleranza per chi è in mora. Così, scaricata Equitalia, il sindaco rivoluzionerà la riscossione della Tarsu, cioè la tassa sui rifiuti. Che la giunta sia battagliera lo conferma Mauro Cammarata, responsabile dell'ufficio comunale dei tributi: «Faremo ingiunzioni su tutto, oltre alla tassa sui rifiuti, anche sulle violazioni al codice della strada, sulla refezione scolastica, e così via. Spenderemo meno e raggiungeremo risultati migliori sia per i cittadini che per noi. Sì, siamo convinti di incassare di più». Insomma il comune di Bologna è affascinato dal metodo-Befera anti-evasione e si prepara a inviare, pronostica Cammarata, oltre centomila ingiunzioni ai cittadini. La delibera approvata dal consiglio comunale fa riferimento al decreto sviluppo del governo che, in un primo momento, prevedeva il passaggio dell'accertamento, liquidazione e riscossione delle imposte locali da Equitalia agli stessi Comuni. Poi, però, si è deciso la proroga di un anno ed è difficile prevedere cosa succederà. Il Comune di Bologna ha voluto comunque bruciare le tappe e disfarsi di Equitalia. Sarà davvero un affare per le casse locali? C'è chi ne dubita. Anche perché il servizio di riscossione sotto l'ombrello dell'amministrazione comunale rischia nel tempo di sfiorare il tetto di spesa per il personale. Stesso risultato, anche se mascherato, se venisse costituita una società pubblica. Non così la pensa il vice-sindaco Silvia Giannini: «La nuova struttura messa in piedi dal comune per la riscossione dei tributi sarà per noi l'opportunità di offrire un servizio migliore, più vicino e consapevole dei bisogni dei cittadini». A Equitalia scuotono la testa. Chi vivrà vedrà. Intanto un primo risultato sembra l'aumento del 2% della tassa, che andrà a Hera, la multiutility (quotata) che gestisce il servizio di raccolta dei rifiuti. Dopo avere rotto il ghiaccio (oltre che i rapporti con Equitalia) Bologna sta modificando alcuni aspetti della riscossione: rispetto al 2011 le scadenze passeranno da quattro a due, il 31 maggio e il 30 novembre. Poi, a fine anno, il comune invierà i solleciti a chi non avrà pagato, con un onere di dieci euro. «Solo dopo il sollecito scatterà l'accertamento», spiega Cammarata. Le amministrazioni comunali con le quali lavora Equitalia sono oggi 6.100, fra riscossione spontanea e coattiva, il 75% del totale. La defezione di Bologna è la prima di rilievo. Finora erano stati solo piccoli Comuni a divorziare, come Calalzo di Cadore, provincia di Belluno. Il sindaco è Luca de Carlo, ex-An che, tra Fini e Berlusconi, non ha scelto e si definisce ora indipendente: qualche mese fa mise dinanzi all'albergo che ospitava Umberto Bossi lo striscione «scegliamoli noi», a favore del ripristino delle preferenze. A proposito della sua scelta sui tributi locali, spiega: «Quando sono stato eletto, il servizio di riscossione dei tributi era esternalizzato a Equitalia. Noi abbiamo subito deciso di tornare a occuparci direttamente dei tributi ordinari e già così abbiamo calcolato un risparmio di circa 20mila euro all'anno solo per la riscossione non coatta». Il fuggi-fuggi da Equitalia potrebbe coinvolgere anche le Regioni. In Piemonte è stato presentato in consiglio regionale un ordine del giorno firmato Pdl-Lega-Udc. «Oggi il sistema di riscossione dei tributi locali viene gestito da Equitalia - sottolinea il presidente del Pdl, Luca Pedrale - che ricorre ampiamente a procedure esecutive, come ipoteche immobiliari, pignoramenti, fermi amministrativi, strumenti che prevedono interessi di mora molto elevati e che hanno determinato pesanti ripercussioni sull'economia di famiglie e imprese. Per questo è necessario costituire un ente di riscossione alternativo che, inoltre, consentirà di mantenere sul territorio tutte le entrate che con l'attuale sistema di riscossione vengono incamerate dallo Stato». Un'alleanza trasversale contro la discussa Equitalia: a Bologna colpisce il pidiellino Merola, in Piemonte rilancia il pidiellino Pedrale. Anche sulle tasse locali sembra formarsi una grande coalizione e il contribuente dovrà mettere mano al portafoglio.

Dal Minambiente chance ai comuni fino a 1.000 abitanti

## Acqua senza paletti

In montagna sì alle gestioni dirette

Piccoli comuni di montagna padroni della propria acqua. I municipi fino a 1.000 abitanti, inseriti nel territorio di una comunità montana, possono gestire direttamente il servizio idrico integrato in economia senza dover necessariamente ricorrere a società partecipate e quindi all'in house. Il via libera è arrivato ufficialmente dal ministero dell'ambiente che, sollecitato da numerose richieste di parere da parte di alcuni sindaci di piccoli municipi montani, con la nota n. 0001477/UL del 26 gennaio 2012, ha fornito l'interpretazione autentica di una controversa norma del Codice ambientale (art. 148, comma 5 dlgs n. 152/2006) su cui fino ad ora si era pronunciata solo la Corte conti Abruzzo (con parere n. 16/2011). Nel parere inviato all'Anpci e all'Uncem, il dicastero guidato da Corrado Clini ha ritenuto di non doversi discostare dall'interpretazione dei giudici abruzzesi secondo cui per gli enti montani fino a 1.000 abitanti l'adesione alla gestione unica del servizio idrico integrato è facoltativa «a condizione che gestiscano l'intero servizio e previo consenso dell'autorità competente». Tale facoltatività, scrive il Minambiente, non può che «sottintendere l'ammissibilità di una forma di gestione del servizio idrico integrato alternativa». Il che non rappresenterebbe neppure un'anomalia del sistema visto che la Corte costituzionale nella poderosa sentenza n. 325/2010 (quella che in pratica dichiarò in larga parte legittima la riforma dei servizi pubblici locali contenuta nell'art. 23-bis del 112/2008 così come modificato dal decreto Fitto-Ronchi) ha chiarito che «la normativa comunitaria consente agli stati membri di prevedere in via eccezionale e per alcuni casi determinati la gestione diretta del servizio pubblico da parte dell'ente locale». L'ufficio legislativo del ministero dell'ambiente ha infine puntualizzato che l'art. 148 comma 58 non risulta abrogato dal regolamento attuativo del dl Fitto-Ronchi (dpr 168/2010). La norma è quindi vigente «e di conseguenza deve ritenersi ammessa la gestione diretta del servizio idrico integrato per i comuni con popolazione fino a 1.000 abitanti inclusi nel territorio di comunità montane, previa valutazione economica del servizio e con il consenso dell'Autorità d'ambito competente». Per Enrico Borghi, vicepresidente Anci con delega alla montagna, il via libera ministeriale «è importante perché riconosce l'autonomia dei comuni in una materia significativa come quella dell'acqua». «I piccoli comuni di montagna potranno decidere di gestire direttamente le proprie risorse idriche dopo aver svolto un'adeguata pianificazione e valutazione economica», ha proseguito. «È un ottimo segnale di sussidiarietà in controtendenza rispetto agli ultimi provvedimenti».

Interpretazioni

**Manovra, le novità sulla casa**

È applicabile anche all'Imu la norma che prevede la riduzione a metà dell'imposta per i fabbricati dichiarati inagibili o inabitabili e di fatto non utilizzati, limitatamente al periodo dell'anno durante il quale sussistono tali condizioni. A non essere più applicabile è solo la disposizione, abrogata dalla manovra Monti, che, ai fini dell'applicazione di tale norma, attribuiva ai Comuni la facoltà di disciplinare le caratteristiche di fatiscenza sopravvenuta del fabbricato. È questa una delle interpretazioni della normativa sulla manovra economica che Confedilizia fornisce in una circolare diramata alle Associazioni territoriali aderenti e consultabile sul sito internet [www.confedilizia.it](http://www.confedilizia.it). La Confedilizia, che nel suo commento interpretativo esprime fra l'altro l'avviso che l'impianto normativo previsto per l'Ici trovi applicazione, per le parti non abrogate, anche ai fini dell'Imu, segnala poi che è stata invece soppressa la possibilità per i Comuni di considerare abitazioni principali, con conseguente applicazione dell'aliquota ridotta o anche della detrazione per queste prevista, le unità immobiliari concesse in comodato gratuito a parenti in linea retta o collaterale, stabilendo il grado di parentela. Il documento pubblicato sul sito internet della Confedilizia contiene l'illustrazione, oltre che delle disposizioni relative all'Imu, anche di tutte le altre norme della manovra che interessano i proprietari di casa, fra le quali quelle concernenti il nuovo tributo comunale sui rifiuti e sui servizi e la relativa maggiorazione, la nuova imposta sugli immobili all'estero, le novità sulle detrazioni del 36% per gli interventi di recupero del patrimonio edilizio e del 55% per quelli di risparmio energetico. Sul sito internet della Confedilizia sono anche presenti tabelle sinottiche illustrative dell'Imu, del tributo rifiuto e servizi nonché del blocco sfratti disposto per alcune categorie di inquilini.

Il ministro dell'interno ha firmato il decreto attuativo della manovra di Ferragosto (dl 138)

## **Enti, ai raggi X le spese per pr**

Tutti i costi in un prospetto da allegare al rendiconto 2011

Le spese di rappresentanza degli enti locali non avranno più segreti. È stato infatti firmato dal ministro dell'interno, Anna Maria Cancellieri, il decreto attuativo delle disposizioni contenute all'articolo 16, comma 26 della manovra-bis varata a Ferragosto 2011, che impone agli enti locali di mettere nero su bianco, in un apposito prospetto, tutte le spese di rappresentanza sostenute. Il decreto del Viminale, che attende ancora la sua pubblicazione in Gazzetta Ufficiale, ricorda infatti che, come previsto dalla norma sopra richiamata, le spese dovranno essere raccolte in un prospetto da allegare al rendiconto, trasmesse alla sezione regionale di controllo della Corte dei conti competente per territorio e pubblicate sul sito internet della stessa amministrazione locale, entro dieci giorni dall'avvenuta pubblicazione del citato rendiconto di gestione. Quest'ultima, una chiara scelta del legislatore che impone in tal modo la massima trasparenza sulle spese sostenute dalla governance locale a favore della cittadinanza amministrata. La norma contenuta nella manovra-bis, dispone, pertanto, che con decreto dovrà essere predisposto uno schema-tipo che contenga tutte le informazioni relative alle spese di rappresentanza sostenute dagli enti locali. Pertanto, in allegato al dm in esame è allegato uno schema che riporta la descrizione dell'oggetto della spesa, la relativa occasione in cui tale spesa è stata sostenuta e, ovviamente, l'importo della stessa, espressa in euro. Questi adempimenti, si legge nel decreto in osservazione, «si applicano a partire dall'approvazione del rendiconto relativo all'esercizio finanziario 2011». Stante il tenore letterale della citata locuzione, ciò significa che gli enti potranno trasmettere il prospetto alla sezione regionale di controllo della Corte dei conti, a partire (al massimo) dal prossimo 30 aprile, vale a dire la data entro cui il consiglio comunale, ai sensi dell'articolo 227 del Tuel, è tenuto ad approvare il rendiconto. Il decreto ministeriale ricorda che lo schema (cui potranno essere allegati, se adottato, anche gli estremi relativi al regolamento che disciplina le spese di rappresentanza) deve essere firmato dal segretario, dal responsabile del servizio finanziario e dall'organo di revisione contabile. Su quest'ultimo versante, lo schema tipo ricorda che, in caso di organo con tre componenti, l'elenco deve essere sottoscritto da almeno due. Infine, lo schema ricorda i principi che regolano le spese di rappresentanza, come da consolidata giurisprudenza in materia. In particolare, deve essere verificata una stretta correlazione con le finalità istituzionali dell'ente, la presenza di elementi che richiedono una visibilità all'esterno delle attività dell'ente, ai fini di un migliore perseguimento degli scopi istituzionali, alla rigorosa dimostrazione del rapporto tra attività dell'ente e la spesa erogata, anche con riferimento alla qualificazione del soggetto percettore della spesa e, infine, una rigorosa rispondenza a criteri di ragionevolezza e di congruità rispetto ai fini perseguiti dall'ente locale. Può aiutare l'indicazione che promana dalla Corte dei conti (sez. Friuli, sentenza n. 12/2011), secondo cui le spese di rappresentanza devono essere finalizzate a promuovere o a incrementare l'immagine dell'ente pubblico all'esterno e non devono corrispondere a finalità o a soddisfazioni personali degli amministratori o dei dipendenti pubblici dell'ente erogante.



Demandata ai comuni la decisione sull'eventuale aliquota differenziata

## **Imu, risvolti per gli affitti**

L'incertezza fiscale fa diminuire i contratti

Il decreto legislativo relativo al federalismo fiscale municipale (n. 23/2011) stabiliva che l'aliquota dell'Imu, prevista in via generale nella misura dello 0,76%, fosse ridotta alla metà (0,38%) per gli immobili locati. Viceversa, con la disciplina dell'Imu sperimentale varata dal governo in carica, è stata demandata ai comuni la scelta se stabilire un'aliquota differenziata per tali immobili, con possibilità di scendere fino allo 0,4%. Ma si tratta di una scelta che ben difficilmente verrà assunta, a causa della norma che prevede l'attribuzione allo stato della metà del gettito determinato dall'applicazione dell'aliquota base. Tale impostazione ha determinato una situazione di caduta libera dei contratti di locazione. In attesa che i comuni fissino l'aliquota dell'Imu, i proprietari sono in una situazione di piena incertezza, non conoscendo il livello di fiscalità che verrà stabilito. Con riflessi particolarmente gravi sulle locazioni a canone calmierato dagli accordi tra organizzazioni dei proprietari e degli inquilini. Nei comuni in cui l'aliquota è già stata decisa, poi, all'incertezza si è sostituita la certezza di una tassazione smodata, posto che si è optato per l'applicazione dell'aliquota massima. A Parma, per esempio, è stato stabilito che si applicherà l'aliquota del 10,6 per mille per tutti gli immobili locati; ciò che determinerà aumenti di imposizione che in alcuni casi giungeranno all'800%. La Confedilizia è intervenuta segnalando gli aspetti della questione, che richiedono urgenti interventi legislativi. In particolare, il ripristino dell'iniziale previsione di un'aliquota determinata per gli immobili locati così come si è fatto per la prima casa: ciò che avrebbe, per i contratti a canone calmierato, un costo ridotto pari a poco più di 200 milioni di euro, suddiviso al 50% fra comune interessato e stato. In via immediata, i gravi problemi sopra evidenziati possono essere alleviati dando respiro al mercato delle locazioni e cioè consentendo la stipula controllata di contratti flessibili (a misura delle esigenze delle parti) e assicurando il rilascio dell'immobile al momento pattiziamente determinato.

## IL PRESIDENTE BASSANINI È PRONTO A CONTRIBUIRE A RIDURRE L'ESPOSIZIONE DELL'ITALIA **Cdp è la scure per il tagliaddebito**

Ma la Cassa dovrà rimanere fuori dal perimetro della pubblica amministrazione e il suo ruolo non dovrà essere snaturato. Intanto sono più di 150 le imprese che hanno già bussato al Fondo Strategico Italiano  
Anna Messia

La Cassa depositi e prestiti è pronta a scendere in campo per ridurre il debito pubblico monstre dell'Italia che ha raggiunto ormai i 1.900 miliardi di euro. «Siamo pronti a contribuire alla riduzione del debito pubblico se ci sarà affidato il compito dal governo, dal parlamento e dai nostri azionisti», ha dichiarato ieri il presidente di Cdp, Franco Bassanini, durante un'audizione in commissione Attività produttive alla Camera. Tagliare questa montagna di debito pubblico appare ogni giorno più urgente per dare ai mercati il segnale decisivo che l'Italia è fuori pericolo e dimostrare che è pronta a ripartire mettendo in sicurezza l'intera zona euro, come è stato ampiamente illustrato durante il Tagliaddebito day di Class Editori. E la Cassa depositi e prestiti, controllata per il 70% dal ministero dell'Economia e per il 30% dalle fondazioni potrà giocare un ruolo decisivo in questa direzione, considerando che la Spa è fuori dal perimetro della pubblica amministrazione e quindi il passaggio sotto il suo controllo di aziende oggi detenute direttamente dallo stato rappresenterebbe una privatizzazione a basso rischio. Già nelle scorse settimane la Cassa è stata a più riprese tirata in ballo come strumento per valorizzare aziende controllate oggi dal ministero dell'Economia, come Sace (che secondo un recente report di Mediobanca potrebbe valere 6,6 miliardi), oppure Fintecna (2,6 miliardi) o ancora Poste Italiane (4,4 miliardi) e infine come veicolo da utilizzare per la separazione di Snam da Eni. Cantieri tutti aperti, per ora, come restano anche da definire le modalità che potranno essere utilizzate per valorizzare gli asset, tramite un fondo appositamente creato per rilevare le società, oppure prevedendo un intervento diretto della Cassa. Non solo, la Cdp era stata anche tirata per la giacca per un altro importantissimo obiettivo che il governo di Mario Monti ha indicato tra le sue priorità: ridurre l'enorme mole di debiti, stimati in circa 70 miliardi, che le pubbliche amministrazioni hanno accumulato nei confronti delle imprese private a causa dei ritardi nei pagamenti. Ma in questo caso l'intervento strutturale della Cassa (che per conto suo ha già creato per le imprese un fondo rotativo da 2 miliardi per far fronte ai ritardi dei pagamenti della Pa) appare più complicato, perché potrebbe far emergere nuovo debito pubblico. E non c'è solo questo. Qualunque intervento che sarà richiesto alla Cassa per ridurre il debito pubblico dovrà rispettare tre condizioni, ha sottolineato il presidente della spa: «Non dovrà pregiudicare la nostra funzione di sostegno alla crescita e alle infrastrutture del paese, non dovrà mettere a rischio il risparmio postale», ha dichiarato Bassanini e poi «non dovrà mettere in discussione la posizione di Cdp fuori dal perimetro della Pubblica amministrazione». Insomma, le richieste dovranno essere attentamente calibrate anche perché tra gli azionisti della cassa ci sono le Fondazioni che finora sono state abituate a ottimi rendimenti dalla Cdp che negli ultimi sette anni ha avuto performance medie annue del 13%. Intanto la Cassa sta per partire con un altro strumento lanciato per sostenere le imprese: il Fondo Strategico italiano che «sta finendo lo start up e comincerà la fase di investimento nei prossimi mesi puntando su società con prospettive di crescita», ha detto ieri l'ad di Cdp, Giovanni Gorno Tempini, sempre durante l'audizione. La disponibilità nel Fondo è stata recentemente aumentata fino a 4 miliardi, destinata a salire fino a 7 miliardi con l'ingresso di banche e assicurazioni, e il target di riferimento sono aziende con oltre 250 milioni di fatturato. Un bacino potenziale di almeno 700 aziende e si sa già che sul tavolo c'è il dossier Avio, ma non è il solo. «Sono venute a trovarci più di 150 imprese», ha aggiunto Gorno Tempini, «e le stiamo analizzando». (riproduzione riservata)

Foto: Franco Bassanini

## Agricoltura. Gli effetti dell'imposta sugli immobili rurali delle 4mila aziende romane prima esenti da Ici **Sui casali caro-Imu da 25 milioni**

Giansanti (Confagricoltura) : «Gli aumenti peseranno sul reddito per il 16%»

Giulia Del Re

L'anticipazione dell'Imu al 2012, prevista dal decreto "Salva Italia" (DI 201/2011) costerà agli agricoltori romani 25 milioni l'anno. A lanciare l'allarme è stato il presidente di Confagricoltura Roma Massimiliano Giansanti che ha così descritto l'impatto della nuova Imposta municipale unica (che da quest'anno sostituirà al vecchia Ici) sulle circa 4mila aziende agricole della Provincia di Roma: «Finora, gli agricoltori hanno pagato l'Ici solo sui terreni agricoli sui quali venivano inclusi anche eventuali fabbricati rurali. In media un totale di 2.200 euro l'anno, se consideriamo una media di 50 ettari per azienda agricola. Ora, i terreni agricoli che ospitano anche casali, quindi la quasi totalità, dovranno pagare una doppia imposta, sul terreno e sul casale, per un importo che salirà complessivamente a 8.600 euro, con un aumento del 400%, 25 milioni di euro l'anno in più rispetto a quanto pagano ora di Ici ».

Un aumento che, come ricorda Giansanti, peserà su una categoria di imprenditori che, mediamente, dichiarano un reddito annuo di 50mila euro. «Non stiamo parlando di grandi patrimoni - sottolinea Giansanti - e la reintroduzione dell'imposta sui fabbricati rurali peserà sul reddito della categoria per il 16% circa. Per molti imprenditori sarà veramente difficile restare sul mercato». Per cercare di attutire il colpo tra gli agricoltori, Giansanti ha scritto una lettera al sindaco Gianni Alemanno e al presidente della Provincia di Roma Nicola Zingaretti chiedendo che «almeno venga applicata l'aliquota minima sui fabbricati rurali». Un'opzione che rientra nelle facoltà degli enti locali e che aiuterebbe il comparto agricolo del territorio, prosegue Giansanti «a restare concorrenziale evitando un gioco al ribasso con gli altri comuni del Lazio. La tassazione su fabbricati e terreni agricoli dovrebbe essere uniforme in tutta la Regione».

Intanto, i dati sull'andamento del mercato agricolo appaiono nettamente in controtendenza rispetto alla situazione di crisi internazionale: nel 2011 il settore ha registrato un aumento della produzione del 10 per cento. Anche se, l'aumento della produzione non ha coinciso un uguale aumento del fatturato, la cui crescita è stata inferiore (+6%), frenata dall'aumento dei costi di produzione, specie quello del gasolio. In totale, in fatturato complessivo del comparto per il 2011 è stato di 1 miliardo di euro circa. E il trend positivo potrebbe proseguire nel 2012, sebbene restino le incognite sul costo del gasolio, sulla nuova Imu e sulla restrizione generale dei consumi «che potrebbe penalizzare l'aumento della produzione», avverte Giansanti.

Buone notizie arrivano invece dal Campidoglio: gli uffici hanno da qualche mese chiuso il bando per la riqualificazione dei casali della campagna romana. In totale sono state presentate una sessantina di domande per un totale di 300 fabbricati rurali da restaurare. Con il bando, l'amministrazione comunale offriva agli agricoltori la possibilità di cambiare la destinazione d'uso ai loro fabbricati e di restaurarli realizzando appartamenti. A condizione che il 50% dei nuovi alloggi venisse affittato a canone concordato. L'operazione vale 300 milioni di euro. I proprietari di casali sono pronti a partire, si attende il via libera del Campidoglio ai vari progetti presentati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### IN CIFRE

8.600 €

L'imposta media annua

L'Imu che pagheranno gli imprenditori agricoli romani su terreni e immobili rurali

+400%

L'aumento

L'incremento di imposta con l'Imu rispetto a quanto pagato di Ici

Foto: Settore in crescita. Nel 2011 i fatturati delle aziende agricole romane sono aumentati del 6%